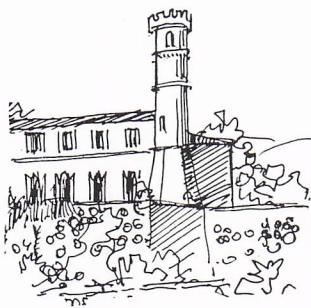
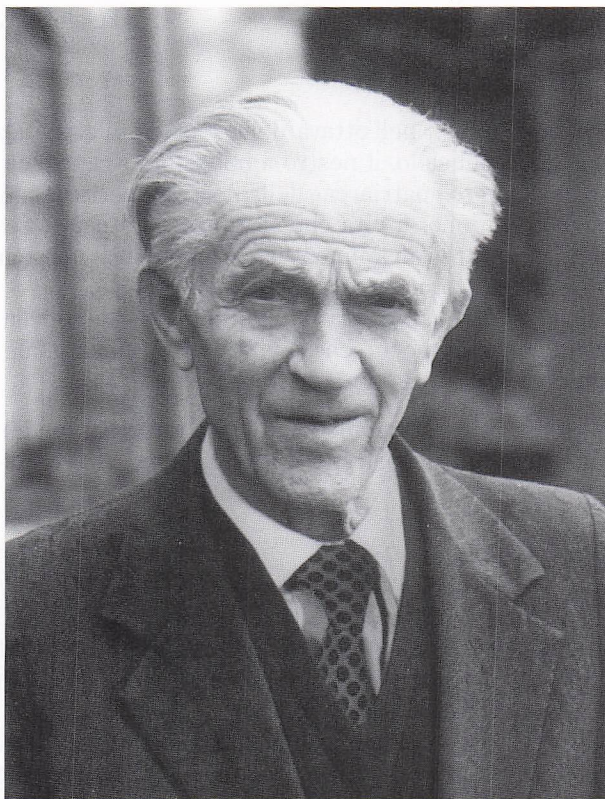


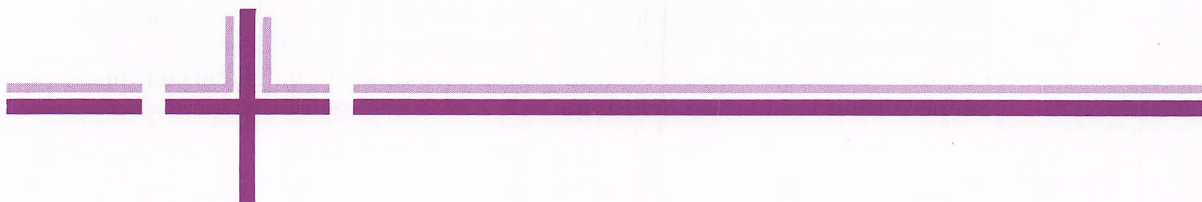


CIRCOSCRIZIONE SPECIALE PIEMONTE
E VALLE D'AOSTA
CENTRO DI SPIRITUALITÀ - CASELETTE



Penasso Francesco

Salesiano



*«Bene, servo buono e fedele!
Sei stato fedele nel poco,
ti affiderò cose importanti».*
(Mt. 25,21)

Caselette, 3 giugno 1995

Carissimi Confratelli,

il giorno 21 aprile u.s., nell'ottava della Pasqua di Risurrezione, ci ha lasciato, per la Pasqua del cielo, il nostro amatissimo **Francesco Penasso**, coadiutore salesiano: un vero «patriarca» della nostra Ispettorìa piemontese e delle terre salesiane; un dono di vita che si è protratto per oltre 90 anni.

Lo vogliamo ricordare con animo riconoscente per il bene che ha fatto, che ha fatto a noi e che tuttora stimola pure noi a fare.

Ricordandolo, vogliamo implorare dal Signore per lui quella vita che va oltre la morte, che vince la morte, che è vita eterna, nella quale lui ha sempre profondamente sperato e per la quale è vissuto.

Un breve profilo di questa umile e luminosa figura di coadiutore salesiano, esempio fulgido di bontà, laboriosità e rettitudine.

La vita per un servizio

Nasce a Mondonio d'Asti, paese di San Domenico Savio il 3 giugno 1904. Sin da bambino respira l'aria salubre di quelle colline ancora intrise di santità fresca e genuina che promana dal santo giovinetto, che il nostro Francesco ha la gioia di vedere beatificato e canonizzato.

Ne sente narrare, da testimoni oculari, tratti della sua vita che Don Bosco aveva già raccolto e messo per scritto. Di Domenico Savio sente raccontare dal nonno che gli fu compagno di scuola.

Ecco allora che la sua vita si ispira naturalmente a tale modello che sceglie subito come suo particolare patrono.

All'età scolastica frequenta le scuole elementari a Mondonio e a Castelnuovo, proprio in quegli stessi ambienti che prepararono alla vita i nostri due grandi santi.

La sua mente aperta e il suo grande desiderio di imparare lo spingono, con non lieve sacrificio della famiglia, a proseguire gli studi nel ramo tecnico, prima a Moncalieri e poi a Chieri, con il conseguimento della licenza.

Le necessità del momento tuttavia e la tradizione di famiglia lo coinvolgono però subito nel lavoro dei campi.

Cari Confratelli e amici tutti, la nostra Comunità di Caselette e l'intera Congregazione ringraziano il Signore per il dono che ci ha dato in Francesco che, come Gesù, «pertransiit benefaciendo» e per avercelo conservato per lunghi anni. La sua morte sia seme fecondo di sante e zelanti vocazioni alla vita religiosa salesiana.

Il ringraziamento va pure esteso alla famiglia e, con viva riconoscenza, a tutto il personale infermieristico di Varazze, ai Confratelli di quella casa, in particolare al Direttore Don Livio, che hanno seguito con competenza professionale e squisita premura il nostro Francesco.

Tutti continueremo a ricordarlo con simpatia ed affetto.

Vogliate pregare per questo Centro di Spiritualità, perché coloro che lo frequentano vivano una vera esperienza di Dio, e i Confratelli che lo conducono ne diano un'autentica testimonianza.

Cordialmente.

La Comunità Salesiana di Caselette

Dati per il necrologio:

Coad. PENASSO FRANCESCO, nato a Mondonio (Castelnuovo) d'Asti il 3 giugno 1904, morto a Varazze (SV) il 21 aprile 1995 a 90 anni di età e 36 di Professione religiosa.

Al servizio della Patria

All'età della «leva» fa anche lui, con i suoi amici coscritti, l'esperienza della vita militare per due anni nel corpo degli alpini a Torino, Pinerolo e montagne circostanti.

Così ricordava la vita dura di quel periodo in una lettera a suo nipote Franco in partenza, nel 1967, per lo stesso servizio: «... al mattino ci davano un tazzino di acqua colorata che si chiama caffè; alle ore undici e mezza gavetta di brodo con un pezzetto di carne, e alle cinque pasta o riso. Il selciato del cortile ci serviva da tavola, e per bere si andava al rubinetto.

Due volte alla settimana ci davano il ragù, e cioè un miscuglio di carne e patate, e otto etti di pane. Acqua a sazieta! Niente vino e niente tabacchi. Lo stipendio, se non c'erano ritenute, era di quaranta centesimi al giorno (due lire ogni cinque giorni). I piatti, i bicchieri e le calze dovevano ancora inventarle!

Come vedi, caro nipote, eravamo molto arretrati, e penso che adesso starete molto meglio».

Vita dura e sacrificata dunque, ed era convinto in tutto ciò di avere compiuto un grande dovere per cui, con grande soddisfazione, il 1° ottobre 1925, mettendo la firma sopra il congedo, può dire: «Ho servito con onore e fedeltà la Patria».

Come uno che serve

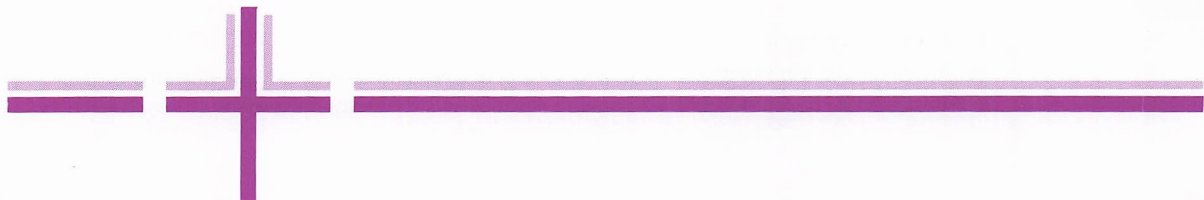
Prestato il servizio militare ritorna con gioia al lavoro della terra tra i suoi, nella sua Mondonio.

Vita di paese la sua, di gente contadina dalla fede sana, generosa e robusta.

Nelle cose va sempre al concreto: bisogna farle, darsi da fare, fare del bene e farlo bene!

Il suo è un lavoro duro che incomincia presto nella vita e nella vita di ogni giorno: lavoro nei campi, umile, silenzioso, sacrificato! Ma è un grande dovere da compiere, un dono prezioso messo da Dio nelle sue mani!

Meticoloso e preciso nelle cose, nulla sfugge alla sua solerte intraprendenza e adamantina memoria. Intelligenza pronta e saggezza di giudizio che lo rendono presente e ben accetto tra la gente, per cui, ben volentieri, mette a buon profitto anche nel campo civile e sociale che ha maturato come patrimonio di doti umane e come corredo culturale.



Al servizio di Cristo

Il 9 maggio 1956, alla bella età di 52 anni, lascia Mondonio, i suoi impegni, i suoi campi, i suoi parenti per recarsi a Ivrea come aspirante alla vita salesiana. Intende così realizzare un sogno che da tempo gli stava tanto a cuore e che per motivi di famiglia aveva sempre tramandato: consacrarsi al Signore come discepolo di Don Bosco.

Da Ivrea, dopo un anno, passa al Noviziato di Villa Moglia di Chieri. Con tutta la semplicità e sincerità di cuore che gli era propria, di questa sua scelta può dire: «Mi pare di essere sulla buona strada, e con l'aiuto di Colei che tutto può, spero di progredire e di diventare degno di appartenere alla famiglia di San Giovanni Bosco».

Con Don Bosco per servire

Emette la sua Professione religiosa il 16 agosto 1958.

Nella casa di noviziato rimane per 5 anni come capo campagna. Nel 1963 l'obbedienza lo destina alla casa salesiana di Caselette, dove, tra i lavori della campagna e quelli domestici, trascorre quasi tutta la sua vita religiosa salesiana, lieto di prestare il suo premuroso e fraterno servizio a quanti, salesiani e non, erano accolti in questo centro di spiritualità. Preziosa testimonianza!

Sempre sereno, cordiale e disponibile sapeva attirarsi la confidenza e la simpatia di tutti.

Fedelissimo e puntuale sempre agli impegni della vita di comunità e veramente esemplare nelle pratiche di pietà. Nella preghiera si immergeva veramente! Sono ancora sue parole: «Sono sempre più persuaso che senza l'aiuto di Dio non riuscirò in nessuna cosa e perciò mi affido sempre più nelle mani di Gesù e di Maria, cercando di implorare sempre con maggior fervore la loro celeste protezione».

Un ricordo particolare ha di lui il Confratello Cav. Marino Bertaggia che condivise per 30 anni la vita di Caselette:

- Era sempre puntuale alle pratiche di pietà e le faceva con tanto fervore.
- Fu sempre un grande lavoratore, prima nell'orto e poi nel refettorio col preparare la tavola e col servire i commensali.
- Amava parlare del suo paese e dei suoi cari, contento quando venivano a trovarlo o quando poteva andare lui a trovarli.
- Il suo «hobby» principale era la matematica: era come un computer; bastava rivolgergli una domanda ed era come schiacciare un bottone: veniva fuori tutto quello che uno voleva sapere su avvenimenti, date, personaggi, sugli astri, sulla luna e sul sole!
- Il suo carattere era mite e affabile, sempre di buon umore con tutti: io non lo vidi mai meno sereno con nessuno.

Non vi chiamo più servi

Provato nella salute per l'età e per disturbi vari, in particolare per l'artrosi e il diabete, nell'agosto 1992 si rese necessario il ricovero nella casa salesiana di cura di Varazze (SV), dove è accolto e seguito con particolare attenzione dai Confratelli, dai medici e dal personale infermieristico. È pure circondato, in questo nuovo ambiente, dalle frequenti visite e dall'affetto dei parenti, dei Confratelli e dei Superiori.

Fibra robusta, si consuma lentamente giorno dopo giorno come una lampada a cui viene a mancare l'olio, mentre ancora tutto dona, tutto offre.

Confortato dai Sacramenti della nostra fede si è spento la mattina del 21 aprile per l'incontro con il Risorto.

Ed è giunto preparato al grande giorno; un pensiero salutare, quello della morte, che sempre aveva presente. Scrivendo a dei suoi nipoti nel luglio 1976 ebbe a dire al riguardo: «Tutte le volte che ci viene tolto qualcuno dei nostri cari è un po' la morte di noi medesimi e ci ricorda la brevità della vita e la certezza che dovremo sloggiare da questa terra, nella quale siamo solo di passaggio... Perciò, dato che la vita che finisce è sempre breve e che la morte è una cosa certa, cerchiamo di vivere in modo da raggiungere quella vita che non finisce mai».

È la vita con il Risorto, con la Vergine SS. e con i nostri fratelli del Cielo. Anche per il nostro Francesco ora si è compiuta la Pasqua di vita e di risurrezione.

A conclusione

Una prima Messa di suffragio è stata subito celebrata nella Cappella della Casa salesiana di Varazze, e nel pomeriggio di sabato 22 la salma del nostro Confratello, accompagnata da parenti e salesiani, ha raggiunto Andezeno, parrocchia del fratello Lorenzo, dove si sono svolti i solenni funerali.

Ha presieduto la concelebrazione il Sig. Ispettore, Don Luigi Testa, alla presenza dei familiari, amici e Confratelli giunti da varie case.

La salma ora riposa nella tomba di famiglia nel cimitero di Andezeno, accanto a quella del fratello Giuseppe, lui pure Coadiutore salesiano, che da anni lo ha preceduto nell'incontro con il Signore.

